

Mosca

La mappa della spartizione così Putin riscrive la Storia

In un manifesto pubblicato sui siti russi le ambizioni del Cremlino a Kiev resterebbero i territori occidentali, l'ovest e il sud saranno annessi

DOMENICO QUIRICO

L'ANALISI

Vladimir Putin vuole riscrivere la Storia, esige di riscrivere la Storia quella che giudica illegittima, punitiva, che non gli aggrada per riempirla del vuoto glaciale della Necessità Storica e dei Grandi Fini. I suoi. Eccola qua la Storia riscritta, in una bella cartina dai molti colori e dalle tante bandierine di Paesucci satelliti irti di croci, madonne e aquile mono e bi-testa. Un manifesto che ci interpella delle intenzioni, o ambizioni, o illusioni, pubblicata sui siti russi. Alla fine all'Ucraina dovrebbero restare i territori occidentali, tutto l'ovest e il sud dalle fertili terre nere fino a Odessa e oltre ad avvolgere il Mar Nero saranno neo-repubbliche feudate alla federazione russa. Soluzione possibile? Dall'inizio della guerra si è sempre verificato il male che si era temuto, mai il bene che si era sperato.

Altro che rimettere insieme i cocci dell'Unione Sovietica e dello sciagurato Gorbaciov! Qui si risale indietro a grandi bracciate, addirittura a Caterina II, la più russa delle sovrane e all'amatissimo favorito Potenkin, siamo nella seconda metà del Settecento. Perché questa è la carta della «Novorossja»,

i territori sulla costa settentrionale del Mar Nero che l'imperatrice gli affidò perché trasformasse terre desolate appena sottratte ai maledetti ottomani in terre fertili, da aride steppe in vasti giardini...

È vero, c'è poco da fare, l'epoca in cui sei nato non si sceglie. Ci si vive e muore. E questo vale anche per Putin che si crede onnipotente demiurgo. Ma la scelta del passato preferito dice molte cose: tutti, lo zar e la sua nomenclatura, i cosiddetti sgangherati ideologi, vivono una vita doppia se non tripla, pensano una cosa ne esprimono un'altra e ne realizzano un'altra ancora. Questa Russia così antica che modellano su carte teoriche passo dopo passo diventa sempre più reale per loro, subentra a pieno titolo a quella che esiste e la illusione del possibile domina la mentalità.

Quella era la Russia che definiva Mosca la terza Roma. Perché Caterina sognava di ricostruire l'impero bizantino, un vasto impero ortodosso protetto dalla Russia sulle macerie di quello ottomano. Uno degli storici preferiti della zarina, Vassilij Tatischev, le garantiva, mentendo, che la antica lingua franca dell'impero greco era stata quella slava. Ci sono sempre bugie storiche dietro gli svaghi imperiali e sanguinari. Il cortigianesco Voltaire non scriveva alla sovrana del nord con cui tene-

va scenografica corrispondenza intitolando le lettere «Vostra maestà imperiale della chiesa greca»? Mentre il barone tedesco Grimm, altro interlocutore di lustro, la adulava come «imperatrice dei greci».

Il poeta di corte e uomo di stato, l'untuoso Dezarvin, la spronava a restituire «Atena ad Atene» e ristabilire il buon ordine nel «mondo di Jafet» ovvero in Europa. Che tentazioni! Si comincia sempre dalle steppe di Cherson e poi...

Le città che Potentik moltiplicò per russificare le nuove province, e dove oggi si combatte, Cherson, Nikolaiev, Odessa, furono disegnate in stile neoclassico e rococò, dovevano contenere negozi a semicerchio come i propilei, tribunali a forma di basiliche e una cattedrale sul modello di San Paolo fuori le mura. La maggior parte restò di cartone, tenuti in piedi per lo scenografico viaggio della sovrana alle basi militari e ai cantieri, dove passò sotto archi di trionfo, di cartone pure quelli, con la scritta «la via di Bisanzio». Più chiaro di così.

L'imperialismo spesso è un atto isterico dettato dalla impotenza di fronte all'evolversi della storia, a un senso di perenne minaccia. È un atto disperato, un tentativo di risolvere in un attimo ciò che richiede sforzi lunghi della intera società. Le velleità di rifare la storia sono l'effetto più di



una psiche malata che di un talento messianico. Putin rilegge la storia russa con la prolissa teologia che considera lo Stato centralizzato come valore primo e assoluto e quindi è già una forma di nazionalismo. A Mosca c'è sempre stata solo una buccia di idee europee e persino il marxismo, nato in vista di realtà e problemi europei, era apparenza. La Russia è stata riformista o marxista solo approssimativamente come erano romani i tedeschi del Sacro Romano Impero. Putin si sente a suo agio in questa eredità di cui fa parte a pieno titolo anche il nazional-bolscevismo.

Perfino Herzen, un grande nemico della autocrazia russa, era certo che solo la Russia potesse risolvere i problemi di un occidente ormai bacato e sulla via della decadenza. E suggeriva una via spiccia, l'invasione dell'Europa da parte della energica e giovane rivoluzione slava. Guarda cosa spunta dietro ai bagliori degli incendi putiniani, agli sproloqui sul dovere della santità russa di distruggere il paganesimo corrotto dell'Europa. Aveva ragione Trotzki quando parlava del «messianesi-

mo dell'arretratezza».

Tutto questo nei confini di una mappa colorata? Eppure la riconquista del sud dell'Ucraina e dei vecchi domini della zarina moltiplicano i rimandi, le corrispondenze. La Crimea è all'origine dell'ossessione russa per l'umiliazione, premessa di quella più recente ma non più bruciante del 1989 e della disintegrazione dell'impero sovietico. Con la sconfitta subita in Crimea nel 1956 di fronte all'impero turco e alle potenze europee la Russia di Nicola I non perse tanto territori quanto il prestigio internazionale. Per recuperare la egemonia dovette attendere fino al 1945.

Per la prima volta una grande potenza fu obbligata al disarmo, con la distruzione della flotta del Mar Nero e delle fortezze. Si violò il principio sempre rispettato per cui nessuna grande potenza poteva essere umiliata dalle altre per non compromettere il prezioso equilibrio generale. Ma questo avvenne perché la Russia venne considerata uno stato semiasiatco con cui non erano necessari certi riguar-

di. Gli inglesi la paragonavano alla Cina umiliata dopo la prima guerra dell'oppio. Un precedente su cui Biden e i suoi quaranta alleati dovrebbero forse meditare.

La sconfitta scoperchiò l'arretratezza russa in particolare dell'esercito e della marina, afflitti da incompetenza e corruzione, i fallimenti della stessa autocrazia solo apparentemente onnipotente, e della economia che non poteva sostenere uno stato di guerra contro potenze più industrializzate. Fino a poco prima i nazionalisti panslavi predicavano che l'occidente era in declino e una nuova civiltà sotto la leadership russa ne avrebbe preso il posto. E invece... l'arrogante e caparbio Nicola divenne il bersaglio di sprezzo e di odio, perfino nella élite passiva e apatica, che lo definiva «un pazzo ebbro di potere assoluto e di arroganza...». Talora la bancarotta ratifica un calcolo sbagliato. Chi vuol riscrivere la storia e ridisegnare la geografia si comporta come Alice nel paese delle meraviglie, resta in continuazione sorpreso e deluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE SUL TERRENO

